

## Culture



### Roberto Cavalli, il nuovo corso riparte da qui Collezione bimbo a Pitti e management a Firenze

Una collezione leggera con le stampe animalier simbolo della maison. Il nuovo corso di Roberto Cavalli riparte da Pitti Bimbo a Firenze dove la storia del marchio oggi proprietà del fondo di private equity Clessidra è nato. Con un allestimento alle Serre Torrigiani la

casa di moda ha presentato la nuova linea bambino e bambina che prodotta da Gimel è sviluppata internamente e distribuita dalla Maison. «Firenze ha detto il ceo Gian Giacomo Ferraris - è l'origine di questo illustre brand e il dna di Roberto

Cavalli riflette lo scenario artistico e l'energia del lifestyle fiorentino». Solo un primo passo nella nuova vita della casa di moda che ha trasferito ormai qui tutto il suo management. «Essere tutti nella stessa città - ha aggiunto Luigi Cantone deputy general director - facilita non pochi processi e aiuta nella definizione di nuove strategie». (Laura Antonini)

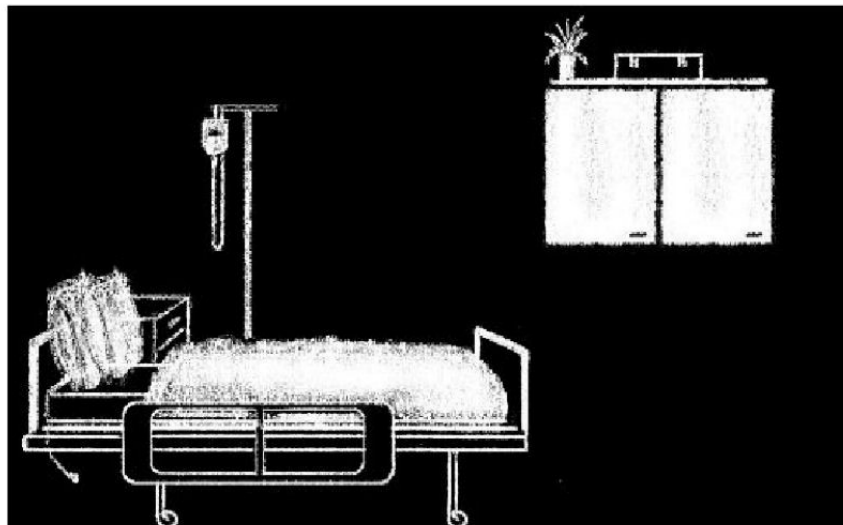
**La storia** La malattia della mamma, le paure, gli esami e una vita sempre più intensa  
Gherardo Vitali Rosati racconta come è nato il suo spettacolo che debutta a San Miniato

# Ed io, avrò cura di te

di Gherardo Vitali Rosati

Cinque anni fa, dopo l'estate, stavo lavorando al mio primo «vero» progetto teatrale, *Fumo Blu*. Ho sempre mille difficoltà di concentrazione e così mi dividevo fra la biblioteca delle Oblate e quella del British, con il cellulare quasi sempre spento. In una pausa, trovo una chiamata di mia madre. Lavora sempre molto e per telefono ci sentiamo poco, sempre alle stesse ore. Non era una di quelle. Ma non ci faccio troppo caso e rientro in sala consultazione, contento di riuscire a mettere in fila delle scene teatrali sensate. Altra pausa, altra chiamata, e ancora non riesco a rispondere. Mia madre è un medico, e quando è in ambulatorio evita di chiamarla, così continuo a rimandare.

La notizia mi arriva il giorno dopo. Sono a casa, rispondo al telefono e scopro la parola «meningioma». In poche ore mi faccio una cultura, e imparo molte cose su vari tipi di tumori. Hanno nomi strani che di per sé dicono poco, e poi noi ne abbiamo avuti vari in famiglia. Ma un conto è la nonna, che un po' te l'aspetti possa accaderle qualcosa, un altro è la mamma, in piena forma, e che potesse ammalarsi proprio non ci avevi pensato. Questa parola, oggi cristallina, indica un cancro al cervello. Ma lei minimizza. «Domani vado dal mio collega neurochirurgo, è un amico. Vedrai che mi fissa subito l'operazione». Faccio finta di crederci e parto per un convegno a Napoli. Da quel momento, le chiamate diventano più regolari e le informazioni più dure. Il tumore è profondo, l'operazione rischiosa, meglio andare a Milano per una specie di radioterapia, tanto potente da chiamarsi *radio-chirurgia*. Ma anche lì niente. Ci sono rischi e possibili conseguenze. Inizia così un periodo tragicomico di consulti con specialisti e guru della di-



Una delle illustrazioni di Federica Rugnone per lo spettacolo «La Cura» in scena alla Festa del Teatro di San Miniato

### Info



«La Cura», testo e regia di Gherardo Vitali Rosati debutta il 26 e il 27 giugno a San Miniato, a luglio andrà in scena al 60° Festival del 2Mondi di Spoleto e a settembre a Catanzaro per il Teatro delle Donne

Nasce da un'esperienza personale, un evento doloroso che si trasforma in una occasione di crescita, lo spettacolo dell'autore e critico teatrale Gherardo Vitali Rosati che lunedì inaugura la Festa del Teatro di San Miniato (ore 21.30, replica il 27). Si intitola «La Cura», è una coproduzione dell'Istituto del Dramma Popolare con il Teatro delle Donne, Alberto Giusta, Dalila Reas e Luca Tanganeli. Pubblichiamo il testo che Vitali Rosati ha scritto per il «Corriere Fiorentino», con cui collabora: è il racconto del dramma che all'improvviso ha colpito la sua famiglia, ma che ha regalato momenti inaspettati di gioia e di speranza.

disciplina, ognuno dei quali propone una soluzione diversa. Io mi sgancio da convegni e quant'altro per vedere in faccia questi signori e provare a capirci qualcosa. C'è sempre mio padre, medico anche lui e ottimo guidatore, non ci sarebbe bisogno di me, ma ci voglio essere. Andiamo a Siena, e poi a Pisa, Verona, Milano, Torino, Udine... Qualcuno dice che l'operazione non è poi così difficile, altri sug-

geriscono altri tipi di radioterapia — scopro che ne esistono un'infinità — molti parlano di centri specializzati all'estero. E quindi mio padre manda mail ad Hannover, a Tokyo, negli Stati Uniti. Finalmente facciamo una riunione di famiglia, via skype — mio fratello vive in Canada e vogliamo esserci tutti, almeno virtualmente. Decidiamo per il genio della neurochirurgia, una specie di star giap-

ponese che anche in Italia organizza degli interventi privati. Per fortuna c'è l'assicurazione.

Ma il finale non è buono o cattivo, solo complesso e incomprensibile. Dopo otto ore di intervento il tumore è ancora lì, tale e quale. Lui dice col suo inglese nipponico che non ci vede niente, tutto era pieno di sangue e di nervi. Io ringrazio davvero di cuore perché la mamma è viva e vegeta. Pensiamo quindi di riprovare l'operazione, cerchiamo di capire cosa non abbia funzionato e come andare avanti. Poi le cose cambiano, da sole. Perché intanto sono passati mesi e quella massa è sempre uguale, non è cresciuta di un micron. D'altronde il tumore si era scoperto per caso, e non ha mai provocato alcun sintomo. E così decidiamo per il *Wait and Watch*: una risonanza magnetica ogni tot mesi e basta.



Sono a casa, rispondo al telefono e scopro la parola meningioma. Inizia così un periodo tragicomico di consulti con specialisti e guru della materia

Facile vivere con una bomba a orologeria nel cervello! All'inizio se la mamma restava sola per un pomeriggio eravamo tutti in allerta. Poi ci si abitua, almeno io, lei chissà. E intanto ti accorgi che qualcosa è cambiato. Che quando hai sospeso, costretto dalle circostanze, ogni impegno di lavoro, hai trovato anche cose belle, prima mai assaporate. E ti dici che intanto che siete tutti vivi, qualunque cosa accada, potresti anche provare a viverli quei momenti, anche senza ospedali intorno. In tutto quel tour tra gli oncologi nostrani, hai parlato di cellule impazzite e delle opzioni per farle calmare, ma hai anche riso e scherzato. E in questi frangenti un sorriso assume un senso diverso, una intensità maggiore. Quei giorni quando sul telefono ti appare qualcosa di lavoro e ti chiedi come sia possibile. Che cosa c'entri il lavoro lì dentro. Che senso abbia, in fondo, il tuo lavoro.

Così ho deciso di raccontare questa storia con i mezzi che conosco meglio, quelli del teatro. E mentre mia mamma riscopre una vita diversa, assaporandosi ogni giorno con nuovo entusiasmo, ho iniziato a scrivere un nuovo testo. L'ho chiamato *La Cura*, pensando non tanto alle medicine, ma piuttosto a questa nuova consapevolezza. Mi sono ispirato alla realtà per inventare personaggi e situazioni diverse. Ho immaginato un figlio ribelle, Mathieu, scappato via da sua madre per contrasti adolescenziali, una sorella più tranquilla e obbediente, Chiara, anche lei lontana per l'università. E ho provato a vedere in che modo questa malattia potesse riunirli. In più c'è anche un quarto personaggio, Marco, un violinista bon viveur, colpito dalla stessa malattia, con cui nasce una speciale amicizia. Tutto è accennato, stilizzato, perché in cinquanta minuti è difficile raccontare di più e poi temevo la retorica. Non so se ci sono riuscito, ma almeno un senso, mi pare, l'ha avuto. Così, a pochi giorni dal debutto a San Miniato, affrontiamo le difficoltà che come sempre precedono uno spettacolo con Elena Arvigo, la protagonista, che mi dice sempre: «Ricordati perché l'hai scritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Festival Puccini rende omaggio alla Francia

Cinque opere, i cento anni della «Rondine» e tra gli ospiti l'Orchestra di Nizza

Vive la France! Pare essere questo il motto scelto per l'edizione numero 63 del Festival Puccini di Torre del Lago. Che va a inaugurare il 14 luglio con una nuova produzione di *Turandot*, per la regia di Alfonso Signorini. A cui, il giorno successivo, segue un'altra nuova produzione di quella che è forse l'opera meno frequentata del compositore, *La rondine*. Che compie in questa 2017 cento anni. La prima andò in

un'operetta e che così non è stata. Anche se tutta l'avvicenda è soffusa di ironia e leggerezza (si sta uscendo dalla Grande Guerra), abbondano i balli, non solo valzer, a cui Puccini tributa una vera apoteosi, ma tutte quelle danze celebri negli Stati Uniti e che si stavano affermando in Europa, soprattutto in Francia. A testimoniare di come il «sor Giacomo» fosse sempre aggiornatissimo su ogni brezza che sof-



Il maestro Alberto Veronesi, presidente della Fondazione

chese Beatrice Venezi, già apprezzata lo scorso anno. Magda sarà una certezza come Donata D'Annunzio Lombardi. Piamen Kartaloff firma lo spettacolo. *La Bohème* il 21, 28 luglio, 1 agosto riproporrà il pluripremiato, poetico allestimento di Maurizio Scaparro, mentre *Tosca*, 29 luglio, 10 e 19 agosto, è quella firmata da Enrico Vanzina.

A proposito di Francia, il Festival ospiterà il 22 luglio l'Or-

e Teatro dell'Opera di Nizza e con il patrocinio dell'Ambasciata di Francia in Italia. Saranno presenti i sindaci di Viareggio e di Nizza. Ma ci saranno altri ospiti illustri a proporre in cartellone alcuni fra i titoli più amati dal pubblico. Ben 190 persone del China National Opera House di Pechino caleranno dalla capitale del celeste impero a proporre il loro allestimento di *Madama Butterfly*, che dopo il successo ot-



Sul podio Beatrice Venezi direttore principale ospite del Festival Puccini, dirigerà

arriva il Novaya Opera, che con i suoi 220 artisti tra orchestra, coro, cantanti e tecnici, metterà in scena altri due capolavori di ambiente francese, *Bohème* (il 30) e *Traviata* (il 29). Inoltre il 27 agosto lo stesso Koenig siederà al piano dell'audi-